

Omelia del P. Agostino Trapè O.S.A

IL TEMA DELLA PORTA STRETTA E DELLA CORREZIONE FRATERNA

Sorelle, la liturgia di questa domenica sembra scelta apposta per concludere il nostro convegno. Vi sarete accorte che ci sono due note dominanti: una quella della porta stretta, l'altra quella della correzione che il Signore usa per i figli che ama. Due temi che ci toccano da vicino e che rientrano molto bene e, come dicevo, quasi concludono, il nostro convegno.

1. – Il tema della porta stretta

Interrogato se fossero pochi quelli che si salvano – notate la forma della domanda –, non ha chiesto: saranno molti quelli che si salvano, ma ha chiesto: *saranno pochi*, perché questa era l'opinione dei giudei. Il Signore non risponde a questa domanda oziosa e ricorda l'impegno che ognuno deve prendere e portare avanti per entrare nella via stretta del vangelo. Chiaro che tutto il passo si riferisce al popolo ebraico ma vale anche per ogni uomo. La salvezza occorre conquistarla entrando nella via stretta e quindi difficile del compimento del volere di Dio, dell'esercizio della virtù.

Noi, con la vocazione religiosa ci siamo messi decisamente per la via stretta, non solo quella dei precetti del vangelo ma quella dei consigli evangelici. La nostra vocazione, che abbiamo accolto con gioia come un dono di Dio, è un impegno per camminare nella via stretta. È l'impegno che dobbiamo portare avanti giorno per giorno perché non ci accada di restare fuori della sala del banchetto; perché in questa sciagurata situazione sarebbe inutile bussare alla porta, la risposta del padrone dal di dentro è quella che abbiamo ascoltato, dura, inesorabile: non vi conosco.

Ma in questo impegno che noi abbiamo preso con gioia fin dai primi passi della nostra vita religiosa, abbiamo bisogno di un continuo aiuto della nostra comunità nella quale ci siamo impegnati e con la quale vogliamo camminare insieme per le vie del Signore.

2. – E qui l'altro tema, quello della correzione

Questo passo della lettera agli Ebrei sta alla base, senza essere citato, di un capitolo importante della nostra Regola, il capitolo IV, uno dei più lunghi, che il S. P. Agostino ha dedicato proprio alla correzione. Non so se mi è lecito fare un breve commento di quel capitolo che diventa poi il commento alla liturgia di questo giorno.

Oggi quando si tocca il tema della correzione fraterna, che è compito di tutti i membri di una comunità, ma compito particolare del superiore, si dice che questo atteggiamento o questo uso antico è contrario alla maturità del religioso o della religiosa. Maturità... io direi è contrario alla presunzione di essere infallibili e impeccabili. Chi non ha questa presunzione non può non accettare, anzi, direi di più, desiderare l'aiuto di tutti per camminare più celermente nella via stretta.

La correzione è una cosa difficile ma è una prova autentica di amore. Lo abbiamo inteso: il Signore corregge colui che ama, sferza colui che riconosce come figlio.

Il S. P. Agostino ne prescrive l'esercizio, ne indica il principio, ne pone le condizioni, Eccovi uno schema di utile riflessione.

Ne prescrive l'esercizio, come uno dei benefici più grandi che ci viene dalla comunità. Se togliamo in una comunità religiosa l'esercizio della carità e il beneficio della correzione fraterna, non so cosa resti e non so a che serva la comunità.

L'esercizio della correzione fraterna "contrario alla maturità del religioso e della religiosa", già ... Quando muoviamo i primi passi nella vita religiosa non possiamo considerarci maturi perché siamo agli inizi e allora l'aiuto della correzione fraterna ad ogni livello è un aiuto prezioso, indispensabile. Ma anche quando noi pensiamo di essere maturi dobbiamo riflettere seriamente se proprio lo siamo. Oggi si parla con voce spiegata della formazione permanente e va bene. Ma questo non sta ad indicare che non siamo maturi, che non siamo degli arrivati? E se si togliesse questo esercizio indispensabile della correzione fraterna, penso che la formazione permanente di cui tanto si parla diventerebbe un puro esercizio intellettuale.

È dunque necessario questo esercizio ma è anche difficile, molto difficile.

Il principio è posto con chiarezza da S. Agostino ed è un principio evangelico: *Amare la persona e odiare il vizio*. C'è il pericolo di amare il vizio per amore della persona o di amare la persona per amore del vizio. Occorre invece passare in mezzo a questa strettoia; un grande, sincero, umile, forte, generoso amore per la consorella, per il confratello e insieme un'avversione sincera ad ogni indisciplinatezza, ad ogni difetto, a tutto ciò che può turbare il progresso della comunità nella ricerca di Dio e nel lavoro apostolico. È difficile, ma questo è il principio che occorre attuare: amare e odiare insieme.

Si può, si deve, a condizione che nel profondo del cuore ci sia una grande umiltà. Ce lo ricorda S. Agostino ripetutamente. L'umiltà è necessaria per non cadere nella tentazione di credersi superiori di coloro ai quali fraternamente ci sentiamo di rivolgere una parola di ammonimento, di

avviso, ai quali ci sentiamo di dire: fratello, così si finisce male. Una grande umiltà per non credersi superiori agli altri, un'umiltà che nasce da un grande principio agostiniano: *Non c'è un peccato che ha fatto un uomo che non lo possa fare un altro uomo se non è retto da Dio che ha creato l'uomo.*

Una grande umiltà, dunque, e soprattutto una assidua preghiera. S. Agostino ha scritto un'opera su questo argomento: *La grazia e la correzione*. Insiste sul tema della preghiera: pregare per coloro ai quali rivolgiamo una parola o autorevole o fraterna perché raddrizzino le loro vie, perché comprendano che certi atteggiamenti o prese di posizione non sono conciliabili col bene della comunità o della Congregazione, non sono conciliabili col bene della santità che dobbiamo vivere. Ma insieme pregare perché se la carità è la radice della correzione fraterna, se l'umiltà ne è la compagna inseparabile, la preghiera è la sorgente del frutto della correzione fraterna. Così intesa come la vuole S. Agostino la correzione fraterna diventa un aiuto potente per la vita religiosa, proprio quell'aiuto di cui abbiamo bisogno, quell'aiuto che siamo venuti a chiedere nella vita comune. Vita comune è vita di amore; ma l'amore qualche volta diventa forte per correggere le nostre storture. Certo, dice la *Lettera agli Ebrei*, la correzione sul momento non sembra causa di gioia ma di tristezza, dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a coloro che per suo mezzo sono stati addestrati. S. Paolo ce ne dà una prova nella *Seconda lettera ai Corinti* dove dice che non gli dispiace di averli contristati con la sua prima lettera, o, se gli dispiace, adesso però ne è contento perché gode della loro correzione.

Ho voluto esporre, carissime sorelle, queste rapide idee perché la liturgia me le ha suggerite e perché le credo molto utili per concludere ed approfondire i temi del nostro convegno.

Concludiamo con la preghiera che abbiamo recitato poco fa. *Dio, che rendi le menti dei tuoi fedeli di un solo volere* – è la nostra vita comune; il Signore ci ha raccolto perché avessimo un solo volere; è il dono della sua grazia –, *concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.* Dunque per avere questo solo volere è necessario: *amare ciò che Dio comanda, desiderare ciò che Dio promette e tra la varietà e la mutabilità delle vicende umane, fissare il nostro cuore là dove è la vera gioia.*

Sorelle, posso darvi un suggerimento? Questa preghiera imparatela a memoria e ripetetela spesso a voi stesse e nelle vostre comunità. Sarà una sorgente di gioia e sarà il frutto di questi giorni di fatica e di meditazione.